

**STORIA.** A Montségur, 750 anni fa rocca degli Albiges. Oggi mèta per pellegrinaggi esoterici



L'assedio di Tolosa in un bassorilievo del XIII secolo



### Un progetto «verde» per il paese dei catari

Come tutti i giorni d'estate, le luci si spengono nel piccolo teatro multimediale di Cucugnan e gli spettatori si apprestano a godere le fantasiose avventure raccontate nella storia del «Curé de

Cucugnan». Piccolo paese all'ombra della torre imponente del castello di Quéribus, Cucugnan ha sempre goduto di una certa fama grazie alla notorietà della storia del suo curato, che ricorre a mezzi estremi per riportare il suo gregge sulla retta via. «Questa è solo una delle iniziative che vanno a comporre il mosaico del progetto "Pays Cathare"», spiega Anne Fleschi, in forza ad Aude Aménagements, la struttura regionale di consulenza e controllo sulle iniziative previste. «Il piano generale è partito da una considerazione: le regioni del paese cataro sono zone ormai depresse, sia a causa dell'emigrazione che della crisi dell'agricoltura tradizionale». E gli obiettivi del progetto - dichiarato progetto pilota da parte della Cee - sono vari e ambiziosi. Anzitutto intervenire sull'agricoltura e sull'artigianato creando un marchio di garanzia denominato appunto Pays Cathare. Poi, in campo turistico, oltre al teatro di Cucugnan stanno nascendo musei estremamente diversificati: si parla di musica medioevale a Pulvert, di miniere d'oro a Lastours, di eresia a Montségur.

«Ma l'ambiente avrà un ruolo molto importante», continua Anne Fleschi. «Nei nostri obiettivi, il paese cataro deve far pensare i possibili visitatori a tre cose: storia, natura e produzioni alimentari tradizionali e non industriali». Il successo, a vedere i numeri dei turisti - si parla di 80/100mila biglietti staccati per ognuno dei castelli ogni anno - non dovrebbe essere lontano.

L.F.A.

# Nel castello delle eresie

FABRIZIO ARDITO

«Als Cathars, als martis del pur amor crestien». La stele scolpita dal tempo, con il suo epitaffio in occitano, si trova alla base del ripido sentiero che conduce al castello di Montségur. Questo piccolo pianoro, esattamente dove si trova oggi la lapide, ha nella tradizione un nome sinistro ma significativo: Prats dels Cramats, il prato dei cremati. Il rogo degli eretici di Montségur, nel 1244, pose fine alla grande guerra di religione scatenata dalla chiesa di Roma contro la chiesa dei «perfetti»: l'eresia catara o, come si diceva all'epoca, «albigese». Quarant'anni di guerre feroci, condotte con estrema determinazione dalla chiesa e dalla nobiltà del nord Europa contro i feudi dei conti di Tolosa e dei loro vassalli, rei di essere tolleranti verso la chiesa catara, la cui fede differiva profondamente dai dogmi della fede cattolica. Per i catari, il mondo materiale era il frutto dell'agire del Male, quindi nessuna salvezza era possibile sulla Terra. Da qui, la dottrina avanzava a demoliere, punto per punto, molti dei cardini del cristianesimo: l'umanità e divinità del Cristo, i sacramenti e, soprattutto, la legittimità della chiesa di Roma. «Catar» per definizione ottocentesca - la parola deriva dal greco e sottolinea il dualismo bene/male della loro dottrina - «perfetti» (questo era il nome con cui i cattolici in-

dichiaravano i catari che avevano scelto la via del loro particolare sacerdozio), albigesi o più semplicemente, per i credenti, «bonshomes» (uomini buoni) i catari ebbero nella loro predicazione povera e mendicante l'arma più affilata per combattere la chiesa ufficiale, screditata dal lusso e dall'ignoranza, dallo spreco per i poveri e per le leggi del Signore (all'epoca, vescovi, abati e semplici priori convivevano apertamente con le loro amanti). Pacifici (non presero mai le armi contro i loro carnefici) i perfetti provenivano da tutte le fasce sociali: dall'alta nobiltà come dalla borghesia, dal popolo come dalle congregazioni artigiane. E, tra i loro riti, risulta esistesse un solo sacramento: il «consolamentum», cioè l'invocazione allo Spirito Santo che veniva amministrato ai morenti o ai candidati a divenire anch'essi perfetti.

Dalla base della rupe di Montségur la salita verso il castello è ripida, per prendere il fiato accade così di fermarsi ad ammirare il panorama che si apre dal piccolo villaggio sottostante fino alle vette a portata di mano dei Pirenei. Dall'alto, le strade del borgo di oggi sono solo linee rette, una bella differenza con il villaggio fortificato che gli archeologi assicurano dovesse estendersi, 750 anni fa, attorno alla fortezza, «sede e centro» degli ulti-

mi tragici anni della chiesa degli eretici.

«I visitatori che vengono a Montségur sono veramente un campionario di umanità unico al mondo», sostiene una delle guide del castello - e a chi fa il mio mestiere possono accadere le cose più strane. Solo un anno fa mi è capitato di accompagnare in cima alla collina di Montségur un gruppo di americani che, a loro detta, appartenevano a un'associazione di Templari e che volevano celebrare i loro riti nei pressi del nascondiglio del Santo Graal...»

Centro della fede catara, fortezza che riuscì a resistere agli eserciti ornati dalla croce per più di 10 lunghi mesi, questo castello gode, a partire da metà dell'Ottocento, di una notorietà curiosa e, a momenti, inquietante. Il tutto, a sentire gli esperti, è nato da due particolari: i cronisti della crociata raccontano che, durante l'assedio, quattro perfetti riuscirono a fuggire dal castello portando con sé - in salvo - il «tesoro» della loro chiesa. E molti speculatori, romanzieri e scrittori (tra questi addirittura Wagner) identificarono il tesoro nientemeno con la coppa che aveva contenuto il sangue di Cristo. Poi, particolare numero due, le ferite del castello attuale (in realtà successive all'epoca dell'occidio dei catari) sono allineate in modo da far entrare e uscire un raggio di sole dalle ferite nel giorno dei solsti-

## 1205-1244: così la «crociata reale» cancellò quel mondo

All'inizio del XIII secolo, la fede catara era saldamente radicata in terra occitana. Vescovi, diaconi e «perfetti» disputavano, giorno dopo giorno, in pubbliche discussioni con i predicatori cristiani (tra cui San Domenico) e i credenti erano molto numerosi tra il popolo e la nobiltà. Tra il 1205 e il 1207, Innocenzo III cercò di lanciare la guerra santa contro gli eretici, ma fu solo nel 1208, con l'assassinio di un legato pontificio, che la crociata prese il via. «Uccideteli tutti, Dio riconoscerà i suoi!»: con queste parole Arnaud-Amaury, abate di Cîteaux e comandante dei crociati, ordinò lo sterminio dei 20.000 abitanti di Béziers, solo in minima parte catari. Nella stessa estate del 1209, i crociati conquistarono Carcassonne e, negli anni seguenti, il controllo dei francesi si allargò a buona parte dell'Occitania. Nel 1213 le armate occitane vennero sconfitte da Simon de Montfort che, nel 1218, verrà ucciso da un proiettile di catapulte fuori dalle mura di Tolosa. In cinque anni, la riconquista della regione da parte dei signori occitani arrivò a ricacciare le truppe del Re di Francia fin oltre i confini. Nel 1226 fu la volta del Re Luigi VIII e al termine della cosiddetta «crociata reale», nel 1228, la pace - rovinosa per i nobili del luogo - venne firmata ma fu seguita da scaramucce e sollevazioni che turbarono la pace della regione. Il 27 maggio del 1242 due inquisitori e nove soldati vennero massacrati ad Avignonet dai membri di una spedizione partita dal castello di Montségur. L'assedio di Montségur, iniziato nel giugno del 1243, si concluse con la resa a cui seguì, il 16 marzo del 1244, il rogo di 210 «perfetti» e «perlette» che avevano rappresentato per anni il cuore della chiesa catara occitana.

□. F.A.

zio. Questo particolare è stato sufficiente a trasformare i catari in adoratori del sole e il castello in un tempio solare.

E così, dopo una visita alle vertiginose rovine del castello abbarbicato alla sommità delle pareti rocciose, e ai resti delle povere capanne del villaggio che 750 anni fa ospitò più di 500 assediati (oltre ai 210 «perfetti» e «perlette» che furono bruciati davanti ai prelati, vescovi e soldati cristiani che cantavano i loro inni sacri tra il fumo nauseante nel giorno della tragica resa) basta scendere in paese per avere un'idea delle dimensioni del fenomeno mistico e misterico che porta, oggi, 100.000 visitatori all'anno tra queste rovine.

Affollata, ricca dei libri più vari, dai trattati storici sulla crociata ai segreti dei druidi, dai critici volumi sui Templari ai fumetti sull'epopea dei castelli catari, la libreria «Au Coin Des Temps» di Montségur è sicuramente un punto centrale nel pellegrinaggio verso i misteri dell'eresia. «I castelli ci sono sempre stati: oltre a Montségur anche Peyreperouse, Pailaurens, Quéribus, Roquefixade e Lastours», racconta Nicolas Reznikov che, assieme alla moglie autrice di vari libri su eretici e misteri, è il proprietario e gestore della libreria. «La Crociata contro gli Albiges è stata la storia della conquista, da parte delle armate del nord, della ricca e indipendente terra occitana. Ma la no-

torietà è arrivata solo con la tv. Negli anni 70 gli sceneggiati sulla crociata di Stelio Laurenzi hanno ottenuto due risultati: il licenziamento dell'autore dalla televisione di Stato («troppo anticlericale» per l'epoca) e una folla incredibile sul sentiero che sale a Montségur.

Tra i pochi ma pare, ahimè, assidui neozastri in cerca della purificazione teutonica data dai Graal, tra i mistici e i seguaci del Rosacroce, tra gli assidui lettori di Umberto Eco e del suo misterioso *Pendolo di Foucault*, a Montségur non mancano, per fortuna, le persone normali. Per loro la storia della crociata rappresenta solo uno dei passi nel consolidamento del potere della Chiesa, dopo quegli anni resi più solida dalla nascita della Santa Inquisizione che, una volta bonificata l'Occitania, avrebbe acceso altrove i suoi roghi. Oppure la fine dell'autonomia occitana della Linguadoca e l'avvio del processo di consolidamento dello Stato unitario francese. Ma per tutti Montségur e le rocche vertiginose degli ultimi castelli degli eretici rappresentano una meta affascinante, con un retrogusto inquietante. La constatazione che l'intolleranza e la violenza ideologica, in questa nostra Europa, vengono da molto, molto lontano.

E sulla pietra scura della stele di Montségur, giorno dopo giorno, i passanti continuano a deporre i loro mazzi di fiori.

## Le dimissioni di Urbani

### Aldo Rosselli nuovo presidente della Fondazione

TORINO. Cambio della guardia al vertice della Fondazione Rosselli: il 6 dicembre scorso, infatti, Giuliano Urbani, poi diventato ministro della Funzione Pubblica per Forza Italia, ha rassegnato le dimissioni e al suo posto è stato nominato Aldo Rosselli. Aldo Rosselli, figlio dello storico Nello, è nato a Firenze nel 1934. Dopo l'assassinio del padre e dello zio Carlo nel 1937, ha vissuto con la famiglia in esilio in Svizzera, Inghilterra e negli Stati Uniti. Tornato in Italia, nel 1956 ha fondato, e poi condotto fino al 1962, la casa editrice Lerici a Milano. Dal 1968 vive e lavora tra Roma e Firenze. Critico americanista, saggista e soprattutto romanziere, ha pubblicato molti testi di narrativa, tra i quali *Il Megalomane* per Vallecchi nel '64, *Zefiro* per Rizzoli nel '82, *La famiglia Rosselli* per Bompiani l'anno dopo, *Il naufragio dell'Andrea Doria* nel '87 e la raccolta di racconti *L'apparizione di Elsie* per Theoria nel '89, ha anche collaborato come critico per riviste e quotidiani.

## CONFESSIONI. Dominique Aury: «Scrissi il libro per amore»

### La vera «Histoire d'O»

NEW YORK. «Histoire d'O? L'ho scritto io. Per amore». A 40 anni dalla pubblicazione di quel «livre de chevet» per amanti del sadomaso, diventato negli anni Settanta un film con Corinne Cléry (nella foto), l'autrice Dominique Aury esce dalla clandestinità. Rivela la propria identità e anche il motivo - l'amore - appunto - per il quale scrisse lo scandalosissimo romanzo. Lo scoop è opera del settimanale «New Yorker» che, nel numero in edicola oggi negli Usa, pubblica un'intervista con la scrittrice e traduttrice francese. Ricordate *Histoire d'O*? È la storia di una ragazza tenuta in stato di assoluta soggezione, frustata e torturata, da un uomo che le chiede di soddisfare tutte le sue fantastiche sessuali. Libro letto da molti e da molte, ma in genere tenuto in file non troppo

esposte delle librerie. Eppure nella sua «assolutezza», a suo modo - un paio di secoli dopo le costruzioni filosofiche di De Sade - è diventato un classico.

L'autrice ora racconta: «Amavo Jean Paulhan, avevo timore che mi abbandonasse. Decisi di fargli un regalo. Non sapevo dipingere né scrivere poesie romantiche. Gli regalai quel romanzo». Jean Paulhan, accademico di Francia, scrisse tra l'altro la prefazione alla prima edizione del volume. Aury ora ha 86 anni. Per un po' di tempo, all'epoca, si almanacò su chi si nascondesse dietro lo pseudonimo, Pauline Réage, con cui era firmato il romanzo. L'interpretazione prevalente fu che non poteva trattarsi di una donna. Perché - era la tesi dell'epoca - una donna non avrebbe mai potuto raffigurare una del suo

Sesso ridotta in quelle condizioni di soggezione sessuale. Per un po' nessuno accettò l'idea che potesse trattarsi di, come dire, «materiale proiettivo». La caccia all'autore si fermò sui nomi di una serie di vip della letteratura francese contemporanea, fra loro molto diversi per stile: da Henry de Montherlant ad André Malraux a Raymond Queneau. Tra i sospettati lo stesso Paulhan che rispose: «Non sono io, ma preferisco non smentire questa voce». Un indizio, questa dichiarazione, che però nessuno pensò di decodificare.

In realtà, che dietro la «storia di O» si celasse una donna, era un'ipotesi che a questo punto circolava da tempo. Barney Rosset, editore per gli Usa del romanzo, ha infatti commentato ieri che il «New Yorker» ha scoperto l'acqua cal-



da: «Ho sempre saputo che Aury era l'autrice. Ma non gliel'ho mai chiesto. Però non ho mai nemmeno chiesto a Samuel Beckett se era stato lui a scrivere *Aspettando Godot*», ha aggiunto. Più singolare, e inedito, il motivo che è alla nascita del libro, rivelato dalla Aury: come dono d'amore a un uomo, un romanzo sull'estrema soggezione femminile. Su questo psicanalisti e commentatrici possono interrogarsi a volontà. Resta un'altra curiosità: il regalo funzionò, Paulhan restò con la Aury?

## Trovata la vedova Russell

### Vive sotto falso nome nel Devon la moglie del grande Bertrand

LONDRA. Majorie Spence, la terza moglie di Bertrand Russell, era scomparsa da 25 anni. Ora è stata ritrovata. Ha 82 anni, vive da sola in un villaggio del Devon e si fa chiamare Patricia. A ritrovarla è stato il settimanale «Sunday Times» dopo che alcuni giorni fa il figlio Conrad Russell in un'intervista al quotidiano «Daily Mail» aveva rivelato la sparizione della madre: «È ancora viva, ma si nasconde ed è talmente carica d'odio per lui che si rifiuta perfino di vederlo». Il terzo matrimonio di Bertrand Russell (morto nell'80) durò 15 anni e finì bruscamente nel 1950 durante una vacanza in Sicilia, quando Majorie, stanca dei tradimenti del marito filosofo, lo abbandonò. Per alcuni anni dopo il divorzio, il figlio Conrad visse con lei, ma quando la donna scoprì che il ragazzo incontrava periodicamente il padre non volle più vederlo. Quando sono arrivati i giornalisti del «Sunday Times» al suo cottage su una collina del Devon, la vedova Russell si è chiusa in casa e ha fatto dire dal giardiniere che non vuole vedere nessuno. «Se è questo che vuole, rispetterò il suo desiderio», ha commentato il figlio.